



Compagni di barile

Petrolio venduto dal regime di Saddam attraverso società e politici. Nelle liste che circolano a Baghdad ci sono anche due italiani di spicco. Formigoni e Folloni

di Marco Lillo

No, no, il trattino no. Quando Natalio Catanese legge la lista in arabo dei nomi degli italiani che hanno avuto cospicue assegnazioni di petrolio dal governo di Saddam, sbotta: «Altro che trattino. Noi con Formigoni non c'entriamo nulla». Il patron della società petrolifera Cogep, con sede a Milano, ha appena scoperto che un documento in circolazione a Baghdad, di cui "L'Espresso" ha ottenuto una copia, lega la sua azienda al presidente della Regione Lombardia. Con un trattino, appunto. Al primo posto, tra gli italiani che avrebbero importato petrolio iracheno su indicazione del regime di Saddam si legge: "Formigoni-Cogep". Accanto sono riportate le quantità assegnate nel solo 2002: 3 milioni di barili dei quali però 1,5 milioni non sarebbero stati ritirati. Siamo parlando comunque di 200 mila tonnellate ritirate, una montagna di petrolio per i profani. «Una pisciata», secondo Catanese. Il petroliere nato a Milano, come tutti i suoi

familiari, è abituato a ben altri volumi e a ben altri scandali. La Cogep, infatti, fattura più di 100 milioni di euro ogni anno e commercia petrolio in tutto il mondo, dalla Nigeria alla Russia. Nel 1983 Catanese (che detiene con la moglie il 60 per cento della società) e il fratello Vittorio, vicepresidente della Cogep, sono stati arrestati e poi assolti completamente in uno dei tanti scandali petroli. Superata quella piccola battuta di arresto, gli affari hanno ripreso ad andare a gonfie vele. I contatti con il mercato iracheno risalgono agli anni Ottanta e quando l'Onu fa ripartire l'export di petrolio iracheno avviando il programma Oil for food, la Cogep diventa uno dei maggiori importatori italiani. Il programma Onu (scheda a pag. 64) lasciava al regime iracheno la scelta dei contraenti anche se il contratto era autorizzato dalle Nazioni Unite che ne incassavano i proventi e li destinavano in larga parte a programmi umanitari per sfamare e curare l'Iraq.

«Siamo entrati nella seconda fase della Oil for food, a partire dal 1997», spiega Catanese, «e da allora abbiamo ritirato ogni anno una media di 3 milioni di barili». Nessun mistero. Il nome della Cogep appariva, per esempio, nell'unico elenco delle società importatrici di petrolio pubblicato sulla stampa occidentale prima di questa ondata di liste in lingua araba provenienti da Baghdad. Secondo l'autorevole "Middle East Economic Survey", nel 2000 Cogep aveva acquistato circa 2,4 milioni di barili, ceduti poi a società straniere come Galaxy o Exxon. Il nome di Cogep invece non era presente nella prima lista di fonte "irachena", scovata dal giornale di Baghdad "Al Mada" negli archivi del ministero del Petrolio iracheno. In quella lista, che riguardava tutte le 13 fasi semestrali in cui era suddiviso il programma Oil for food c'era solo il nome di Roberto Formigoni, a cui erano attribuite assegnazioni per 24,5 milioni. A ingarbugliare ancora di più la matassa



Lavori di controllo nella raffineria di Baiji. A sinistra: gli impianti petroliferi di Kirkuk. A fianco: Roberto Formigoni. Sotto: Saddam Hussein



La lista va ovviamente presa con tutte le catene del caso. Dovrebbe provenire dagli archivi del ministero del petrolio, ma nel caos di Baghdad è impossibile verificarne a pieno l'attendibilità. Subito dopo il duo "Formigoni-Cogep" vi compare

zo non era più conveniente. La lista è corretta, sono i giornalisti a non avere capito il senso della Oil for food. Ma quali regali? Qui si parla di contratti firmati dall'Onu». Anche Agip ed Api (non presenti nella prima lista di "Al Mada") hanno confermato le assegnazioni a "L'Espresso". L'ex senatore della Margherita Gian Guido Folloni ha ricordi più sfumati, ma sostanzialmente conferma le due assegnazioni. Padre Benjamin invece nega: «Non ho mai accettato soldi, nonostante Tarek Aziz me li avesse offerti. Fanno circolare queste liste per colpire chi ha denunciato i crimini della guerra e dell'embargo».

L'ondata di carte che arriva da Baghdad non avvelena solo l'aria italiana. Nella lista pubblicata il 25 gennaio da "Al Mada", accanto a Formigoni, Folloni e padre Benjamin, sono presenti molti altri amici del regime iracheno come l'ex ministro francese Charles Pasqua, l'ex laburista britannico George Galloway, i partiti comunisti di alcuni paesi dell'Est, l'Olp e una serie di parenti e amici dei leader di Indonesia, Giordania e Libano. Dopo la mezza conferma dell'autorità provvisoria di Baghdad e nonostante le molte smentite, il 28 gennaio la stampa internazionale ha ripreso lo scoop con titoli scandalistici come: "La lista delle tangenti di Saddam". Ma sarebbe sciocco immaginare mazzette a forma di petroliere che solcano l'oceano. Le assegnazioni erano un modo per ricompensare gli amici, ►



compare ora questa seconda lista, riportata qui sotto, che lega il nome di Formigoni, almeno per l'anno 2002, a quello della Cogep. Se si tratta di una manovra per colpire il presidente della Lombardia, è certamente ben architettata. Perché, se è vero che si tratta di importazioni di petrolio all'interno di un programma Onu, è vero anche che quel trattino lega due mondi che dovrebbero restare separati: la politica e gli affari.

Formigoni considera ridicola la vicenda delle liste irachene. E a "L'Espresso" il suo portavoce replica: «Ma di quali liste parliamo? Di quelle uscite da un governo che non riesce a fermare il terrorismo e che non trova le armi di distruzione per le quali è stata fatta la guerra? Di questo governo ci dovremmo fidare? Di certo c'è solo una cosa: il presidente della Regione Lombardia non ha mai preso una lira dall'Iraq». Mentre per quanto riguarda eventuali segnalazioni della Cogep, il portavoce non entra nel merito, ma spiega: «Abbiamo sempre cercato di promuovere le imprese italiane nel mondo. Anche nei confronti dell'Iraq e sempre in accordo con la politica dell'Onu».

un'altra accoppiata, stavolta "naturale", composta da Salvatore Nicotra e dalla sua società Ips. L'imprenditore siciliano ha ricevuto 3 milioni di barili nel 2002, dei quali solo 2,5 milioni ritirati. Alla terza riga compare il cognome dell'ex ministro del governo D'Alema, Gian Guido Folloni. Il politico, ora in forze alla Margherita, avrebbe ricevuto assegnazioni per 3 milioni di barili nel 2002, tutti ritirati. Esattamente come padre Benjamin, il prete filo-iracheno spesso ospite di "Porta a Porta". Segue Api con 2 milioni di barili, ritirati; West Petrol con lo stesso quantitativo non ritirato e poi la sconosciuta Hatrech con 2 milioni di barili non ritirati. Chiude la lista l'Agip con un milione di barili ritirati. "L'Espresso" ha provato a verificare l'attendibilità della lista con i diretti interessati. Salvatore Nicotra conferma tutto. Come anche Silvio Giorgini, della West Petrol, che da questa vicenda è rimasto scottato: «Ho ricevuto l'assegnazione di 2 milioni di barili e non li ho mai ritirati perché il prez-

Il governatore della Lombardia nega i legami di affari: "Mai preso una sola lira dall'Iraq"

La lista irachena

Il petrolio del programma Oil for food

ITALIA	XI fase		XII fase	
	I° semestre 2002 mb*	II° semestre 2002 mb*		
Formigoni-Cogep	1,5 ritirati	1,5 non ritirati		
Salvatore Nicotra I.P.S.	2,5 ritirati	0,5 non ritirati		
Folloni	1,5 ritirati	1,5 ritirati		
Padre Benjamin	1,5 ritirati	1,5 ritirati		
Api Oil	0	2 ritirati		
West Petrol	0	2 non ritirati		
Hatrech	0	2 non ritirati		
Agip	0	1 ritirato		

*quantità in milioni di barili.
1 mb è pari a circa 135 mila tonnellate



Oro nero contro cibo e farmaci

Così funzionava il programma Oil for food dell'Onu

Il programma Oil for food è partito nel 1997 sulla base di una risoluzione dell'Onu del 1995. Il 25 per cento del ricavato delle vendite del petrolio andava a pagare i danni dell'invasione del Kuwait. Mentre il 59 per cento era destinato all'assistenza della popolazione irachena. Il resto serviva per pagare lo staff dell'Onu che ci lavorava. I contratti erano firmati sotto autorizzazione Onu, dalla Somo, la società del petrolio del regime. Il corrispettivo era versato direttamente sul conto Paribas dell'Onu. Ma il regime iracheno sceglieva a chi vendere il petrolio e anche i fornitori del cibo e delle medicine e dei materiali per i vari programmi. In questo potere di scelta si annidavano le possibili fonti di introiti extra. Più volte l'Onu è dovuta intervenire per sancire il divieto di pagare, per esempio, provvigioni del 2-3 per cento ai funzionari del regime che vendevano il petrolio. Il programma è stato messo sotto accusa anche perché favoriva il contrabbando. In più di un'occasione le petroliere caricavano molto più del lotto assegnato, pagando il surplus in nero agli iracheni. A novembre il programma si è chiuso e oggi l'export di petrolio è gestito dalle forze della coalizione, con evidente vantaggio per le compagnie petrolifere americane che non devono più comprare mediante triangolazioni architettate per aggirare l'embargo e raggirare l'opinione pubblica.



Gian Guido Folloni. A destra: la petroliera AbQuaid. Sopra: la raffineria di Dura, vicino a Baghdad



ma funzionavano in modo diverso. Il margine che l'assegnatario poteva trattenere sul lotto di petrolio girato a un trader del settore oscillava a seconda dei periodi da un centesimo fino a 15 centesimi per barile. Un milione di barili poteva rendere da un minimo di 10 mila euro a un massimo di 150 mila euro. Per fare un esempio, la Cogep nel 1999, da un carico di un milione di barili ha incassato 80 mila dollari. Se fosse riuscita a mantenere questa media in tutta la Oil for food avrebbe potuto ricavare un milione e mezzo di euro.

to un lotto di 1,5 milioni di barili di greggio, assegnati dal Governo iracheno a Folloni, e girati invece a Nicotra stesso: «Concordai con Antonio Loche le modalità del pagamento», spiega Nicotra: «Si trattava di poco più di un centesimo e mezzo al barile, ma erano soldi meritati. Io ho visto quanto spese hanno dovuto affrontare nella loro attività meritoria per gli iracheni, sia l'associazione di amicizia Italia-Iraq che l'Istituto per l'Asia (Isia). Ed era giusto che si finanziassero». Anche Nicotra ha aiutato la causa irachena, mettendo mano al portafoglio per fare operare un bambino iracheno o per sfamare la sua famiglia. E non ha problemi ad ammettere il versamento. Il segretario dell'Isia, Antonio Loche invece nega l'esistenza di un conto corrente dell'Istituto e chiude la conversazione con tono offeso. Diverso l'atteggiamento dell'ex ministro Folloni: «I particolari economici mi sfuggono perché li ha seguiti Loche, ma ricordo che abbiamo segnalato Nicotra alle autorità irachene per un carico e mi sembra di ricordare di averlo fatto

anche con un altro imprenditore. Probabilmente Nicotra avrà contribuito alla causa dell'Istituto pagando una quota». Tutto lecito, insomma, anche se qualcuno potrebbe storcere il naso di fronte a un istituto finanziato dalla Farnesina che riceve soldi in queste forme.

Certo non potranno essere gli americani a tirare la prima pietra. A voler dare credito alla classifica pubblicata da "Al Madad", l'asso pigliatutto del petrolio iracheno non è Nicotra (15,5 milioni di barili), né Formigoni (24,5 mb); né Folloni (6,5 mb). Ma una piccola e sconosciuta società italiana, la Italttech, che avrebbe importato 39 milioni di barili tra il 2000 e il 2001. Il petrolio Italttech era ceduto subito a società americane come la Bayoil che lo portavano negli Stati Uniti. Esattamente come accadeva con il grano degli americani durante la guerra fredda. Allora gli italiani acquistavano dagli Usa per rivendere ai russi dopo avere ripulito il grano dalle scorie ideologiche. Nell'embargo contro l'Iraq la scena si ripete a parti inverse. Stavolta sono gli americani a comprare petrolio iracheno "ripulito" dagli italiani. I regimi cambiano, il genio italico resta. ■

La conferma di Folloni: "Non ricordo i particolari economici, ma segnalai uno o due imprenditori all'Iraq"

"L'espresso" ha ricostruito cosa è accaduto, per esempio, con l'ultimo carico di petrolio assegnato all'ex senatore Folloni. Il 3 dicembre del 2002, quando le grandi manovre dell'esercito americano nel deserto del Kuwait erano cominciate e tutti davano per scontata la guerra, un bonifico che superava i 23 mila dollari è stato accreditato sul conto dell'agenzia Bnl presso il Senato dell'Istituto per l'Asia, di cui è segretario Antonio Loche e consigliere Gian Guido Folloni. Il pagamento era stato fatto dalla Ips di Nicotra dopo avere acquisi-